Emiliano Guaraldo

ESTRATTIVISMO GREEN

La situazione nelle Grave di Ciano rispecchia, in alcuni aspetti cruciali, le tensioni e i conflitti che emergono in diverse comunità situate sulle frontiere estrattive del capitale, specialmente nel Sud globale. Un elemento di particolare rilevanza è l'integrazione di progetti estrattivi e ad alto impatto ambientale all'interno di schemi discorsivi e narrativi associati all'adattamento climatico, alla transizione energetica e alla costruzione di paesaggi più resilienti nel contesto delle grandi trasformazioni planetarie in corso. Questo aspetto mette in luce la profonda frattura tra gli ecosistemi socio-naturali radicati a livello locale, con le loro specifiche storie, culture e pratiche di gestione dei beni comuni e accesso alle risorse, e le concezioni astratte e globalizzanti della natura a livello planetario, gestite da forme di governance neoliberali spesso mosse dalle prerogative dettate dal capitalismo *green*[1] e dalle sue logiche di mercificazione e finanziarizzazione della natura[2].

Tali processi di estrattivismo green si configurano come nuove frontiere di espansione del capitale, legittimati da discorsi di sostenibilità e resilienza ma che spesso si tra-

---

[1] D. Buu-Sao, *et al.*, *Ecological Crisis and Green Capitalism: Toward a Climatization of Extractive Industries?*, «Review of Agricultural, Food and Environmental Studies», 105:1, 2024, pp.17-43; S. Sullivan, *Green Capitalism, and the Cultural Poverty of Constructing Nature as Service Provider*, «Radical Anthropology», 3, 2009, pp. 18-27.

[2] J. Funke, *The Financialization of Nature*, in *The Routledge Handbook of Development and Environment*, Routledge, London, 2021, pp. 39-54.

ducono in forme di accumulazione attraverso spoliazione e accaparramento di terre (*land grabbing*)[3] a scapito delle comunità locali. Ne risulta una situazione di conflitto in cui le comunità si trovano a dover difendere i propri diritti e le proprie pratiche di gestione del territorio di fronte all'avanzata di progetti estrattivi e infrastrutturali giustificati in nome di specifiche interpretazioni delle transizioni ecologiche e delle strategie di lotta al cambiamento climatico.

In questa congiuntura critica, sia discorsiva che materiale, fondamentale per comprendere la crisi dell'immaginazione politica ecologica globale, emergono diverse pratiche ascrivibili a questo fenomeno, recentemente identificate da studiosi provenienti da varie discipline, quali l'ecologia politica, la geografia, l'antropologia e l'economia della transizione, e dagli attivisti e teorici latinoamericani dell'estrattivismo e del neo-estrattivismo, come Eduardo Gudynas, Mariastella Svampa, Astrid Ulloa, Alex Dunlap e Arturo Escobar.

Le recenti ricerche in questi campi indicano, sotto il termine ombrello di estrattivismo green, diversi fenomeni che agiscono sia su scala locale sia planetaria: la transizione dell'industria estrattiva verso forme apparentemente meno invasive dal punto di vista ecologico, che spesso però si limitano a mere operazioni di *greenwashing* e occultamento dei danni socio-ecologici[4]; la creazione di mercati green basati sul commercio di unità carboniche o compensazioni di carbonio, un processo invasivo reso possibile attraverso l'accaparramento di terre per creare foreste artificiali, au-

---

[3] Sui *land grabs* vedi: S. Sassen, *Land Grabs Today: Feeding the Disassembling of National Territory*, in «Globalizations», 10:1, 2013, pp. 25-46.

[4] R. Zharfpeykan, *Representative Account or Greenwashing? Voluntary Sustainability Reports in Australia's Mining/Metals and Financial Services Industries*, «Business Strategy and the Environment», 30:4, 2021, pp. 2209-2223.

mentando anche il rischio di incendi[5]; l'industria estrattiva di materiali necessari per transizioni energetiche di grande scala, come il litio e le terre rare, utilizzati per le batterie dei veicoli elettrici e altri progetti di decarbonizzazione[6]; le dispute territoriali causate dall'espansione dell'infrastruttura energetica eolica e solare[7].

Pur nella loro diversità, questi processi sono presentati come soluzioni pragmatiche, *market-oriented*, alla crisi ecologica globale, ma nella realtà spesso sono fonte di nuove disuguaglianze sociali capaci di intensificare conflitti preesistenti di ingiustizia ambientale, a loro volta ereditati da

---

[5] T. Krause, *Reducing Deforestation in Colombia While Building Peace and Pursuing Business as Usual Extractivism?*, «Journal of Political Ecology», 27:1, 2020, pp. 401-18; D. Degraf , *Tree Plantations in Patagonia Are the Site of Wildfires and Land Dispute*, «Mongabay Environmental News», July 6, 2022; P.I. Araujo e A.T. Austin, *Exotic Pine Forestation Shifts Carbon Accumulation to Litter Detritus and Wood along a Broad Precipitation Gradient in Patagonia, Argentina*, «Forest Ecology and Management», 460:117902, 2020.

[6] M. Archer e F. Calvao, *Sustaining Decarbonisation: Energy Storage, Green Extractivism, and the Future of Mining*, «Antipode», 2024; S. Mejia-Munoz e S. Babidge, *Lithium Extractivism: Perpetuating Historical Asymmetries in the 'Green Economy*, «Third World Quarterly», 44:6, 2023, pp. 1119-1136; A. Dunlap, *et al.*, *The Political Ecologies of 'Green' Extractivism(s): An Introduction*, «Journal of Political Ecology», 31:1, 2024, pp. 436-463; A. Ulloa, *From Carbon Extraction to Blue and Green Extractivism: Demands for Radical Socio-Environmental Transformations in La Guajira, Colombia*, in A.R. López-Pedreros e L. Britto (a cura di), *Histories of Perplexity. Colombia, 1970s-2010s*, Routledge, London, 2024.

[7] S. Avila, *Environmental Justice and the Expanding Geography of Wind Power Conflicts*, «Sustainability Science», 13:3, 2018, pp. 599-616; T. A. Rule, *Solar, Wind and Land: Conflicts in Renewable Energy Development*, Routledge, London, 2014; C. Howe e D. Boyer, *Aeolian Extractivism and Community Wind in Southern Mexico*, «Public Culture», 28:2, 2016, pp. 215-235; A. Dunlap, *Wind Energy: Toward a 'Sustainable Violence' in Oaxaca: In Mexico's Wind Farms, a Tense Relationship between Extractivism, Counterinsurgency, and the Green Economy Takes Root*, «NACLA Report on the Americas», 49:4, 2017, pp. 483-488.

secoli di violenza coloniale. Analizzare queste pratiche del capitalismo *green* come nuove forme di estrattivismo ci può aiutare a indirizzare le critiche sugli obiettivi, le scale spazio-temporali e le modalità della transizione ecologica, evidenziando la necessità di un ripensamento radicale dei modelli di sviluppo e delle relazioni tra società umane, ecosistemi e risorse. Come evidenziato dalla geografa colombiana Astrid Ulloa, le politiche climatiche dominanti impongono spesso una visione ristretta delle relazioni uomo-ambiente, incentrata sulle figure astratte e speculative di una natura carbonizzata e di uno *zero carbon citizen* (cittadino a emissione carbonica zero), occultando le diverse scale di impatto climatico ed escludendo i tipi di conoscenza e le prospettive delle comunità oggetto di nuove forme di violenza climatica[8]. Le esperienze latinoamericane, come nel caso dell'estrazione di litio e dell'agroindustria della soia in Argentina, dimostrano l'emergere di un "consenso sul cambiamento climatico"[9], incentrato su azioni climatiche di tipo industriale-tecnologico e collegate a reti di governance globali, utilizzato per giustificare l'espansione delle operazioni estrattive indipendentemente dagli schieramenti politici e dalle divisioni ideologiche.[10] Queste forme di estrattivismo green contrastano con ontologie relazionali e usi del suolo comunitari, mercificando al contempo territori e suoli locali per favorire mercati clima-

---

[8] A. Ulloa, *The Geopolitics of Carbonized Nature and the Zero Carbon Citizen*, «South Atlantic Quarterly», 116:1, 2017, pp. 111-120.

[9] F. M. Dorn, *et al.*, *Towards a Climate Change Consensus: How Mining and Agriculture Legitimize Green Extractivism in Argentina*, «The Extractive Industries and Society», 11:101130, 2022.

[10] Questa caratteristica post-ideologica è anche importante nella distinzione fra estrattivismo e neo-estrattivismo, vedi M. N. Svampa, *Neo-Extractivism in Latin America: Socio-Environmental Conflicts, The Territorial Turn, and New Political Narratives*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019.

tici globali[11]. In questi casi, il lavoro sul campo di geografi ed ecologi politici rivela come i costi della crisi climatica vengano iniquamente scaricati sulle popolazioni vulnerabili e marginalizzate attraverso politiche dominate da istituzioni occidentali e dai dogmi del mercato neoliberale del "desarrollismo" (sviluppismo) e del "risorsismo", celando le appropriazioni coloniali delle risorse e delle terre sotto una nuova facciata verde.

L'estrattivismo verde non si limita all'accaparramento di terre e all'estrazione di materie prime, ma ha anche una dimensione idrica con processi di trasformazione su larga scala dei corsi d'acqua e dei fiumi attraverso la costruzione di dighe, centrali idroelettriche e sistemi di canalizzazione. La modernità industriale ha radicalmente alterato il rapporto tra società umane e fiumi, imponendo una logica di produzione e sfruttamento delle risorse idriche spesso giustificata come una forma di energia pulita e rinnovabile, in linea con il "consenso sul cambiamento climatico" che privilegia soluzioni industriali-tecnologiche[12]. Tuttavia, la produzione di queste infrastrutture ha un impatto ambientale e sociale enorme, modificando irreversibilmente gli ecosistemi fluviali, alterandone i cicli idrogeologici, distruggendo habitat e biodiversità, e spesso causando il dislocamento forzato di comunità locali[13]. La costruzione di grandi dighe è associata anche a una lunga storia di avvenimenti tragici, come il disastro del Vajont in Italia nel

---

[11] A. Ulloa, *The Geopolitics of Carbonized Nature and the Zero Carbon Citizen*, cit.; N. Bruna, *Green Extractivism and Financialisation in Mozambique: The Case of Gilé National Reserve*, «Review of African Political Economy», 49:171, 2022, pp. 138-160.

[12] F. M. Dorn, *et al.*, *Towards a Climate Change Consensus*, cit.

[13] B. Duarte-Abadia, *et al.*, *Hydropower, Encroachment and the Re-Patterning of Hydrosocial Territory: The Case of Hidrosogamoso in Colombia*, «Human Organization», 74:3, 2015, pp. 243-254.

1963, nonché a conflitti pluridecennali mai veramente risolti, come quelli collegati alle dighe de La Salvajina e Hidroituango in Colombia, o quella di Itaipú al confine tra il Paraguay e il Brasile (la più grande del mondo); oppure a profondi scompensi geologici, come nel caso della diga delle Tre Gole in Cina[14].

Nonostante questi costi ambientali e umani, l'energia idroelettrica continua a essere presentata come una soluzione green ai problemi energetici, in linea con la logica dell'estrattivismo verde che privilegia gli interessi economici e le metriche di riduzione delle emissioni di carbonio rispetto alla tutela degli ecosistemi locali e dei diritti delle comunità[15]. La resistenza a questi progetti infrastrutturali diventa quindi parte integrante delle lotte contro l'estrattivismo e per la difesa dei beni comuni, delle relazioni socio-ecologiche locali e delle ontologie politiche che riconoscono il valore intrinseco dei fiumi e dei territori.

La trasformazione dei corsi d'acqua in risorsa produttiva si inserisce in un più ampio contesto di "idro-modernità"[16], dove i fiumi vengono concepiti principalmente come flussi d'acqua senza vita: risorse da sfruttare per la produzione energetica e lo sviluppo economico e al contempo corpi indisciplinati potenzialmente pericolosi per l'ambiente costruito. Tale visione ignora le complesse relazioni socio-ecologiche che le comunità locali - umane e non-umane - hanno sviluppato con i loro ambienti fluviali nel corso del tempo e le forme di coabitazione e coesistenza con il fiume

---

[14] H. Tang, *et al.*, *Geohazards in the Three Gorges Reservoir Area, China – Lessons Learned from Decades of Research*, «Engineering Geology», 261:105267, 2019.

[15] J. Fry, *et al.*, *Hydropower, a Catalyst for Energy Transition in Europe*, «LHB», 108:1, 2022.

[16] J. Linton e J. Budds, *The Hydrosocial Cycle: Defining and Mobilizing a Relational-Dialectical Approach to Water*, «Geoforum», 57, 2014, pp. 70-180.

e le sue portate. Le conseguenze di questa filosofia estrattivista delle risorse idriche si manifestano sia in termini di danni ambientali diretti e quantificabili, quali la precarizzazione della biodiversità e vari dissesti idro-geologici, ma anche attraverso la distruzione di pratiche culturali, sistemi di conoscenza tradizionali e modi di vita strettamente legati alla vitalità dei fiumi. In molti casi, queste trasformazioni idriche marginalizzano ulteriormente comunità già vulnerabili, privandole dell'accesso a risorse vitali per la loro identità culturale e rendendo impossibile l'uso del fiume come forma di svago.

Dimostrare queste dinamiche rappresenta un passo importante verso la "decarbonizzazione" del discorso climatico, includendo radicalmente prospettive subalterne sulle relazioni uomo-ambiente[17] e rivelando come i costi della crisi climatica vengano iniquamente scaricati sulle popolazioni vulnerabili e marginalizzate attraverso politiche dominate da istituzioni occidentali e dai dogmi del mercato neoliberale dello "sviluppismo"[18]. Benjamin Sovacool evidenzia come le comunità indigene, i gruppi etnici marginalizzati, le comunità rurali, i lavoratori precari e l'ambiente naturale stesso siano spesso i soggetti che pagano il prezzo più alto delle transizioni verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Queste zone sacrificali della transizione energetica, infatti, subiscono processi di *enclosure* (appropriazione di risorse), *exclusion* (marginalizzazione dai processi

[17] A. Ulloa, *The Geopolitics of Carbonized Nature and the Zero Carbon Citizen*, cit., pp. 3-4.

[18] Per un'analisi da una prospettiva di ecologia politica dei casi boliviani e brasiliani, vedi E. Atkins e J. C. Hope, *Contemporary Political Ecologies of Hydropower: Insights from Bolivia and Brazil*, «Journal of Political Ecology», 28:1, 2021.

decisionali), *encroachment* (distruzione ambientale) ed *entrenchment* (inasprimento delle disuguaglianze)[19].

Il caso delle Grave di Ciano lungo il medio corso del Piave rappresenta un esempio emblematico delle tensioni e delle contraddizioni che caratterizzano la gestione delle risorse idriche e del territorio nell'Antropocene. Quest'area di grande valore naturalistico, paesaggistico e storico-culturale è minacciata da un progetto che prevede la realizzazione di un grande bacino di laminazione con 13,5 km di muri in cemento armato alti fino a 8 metri: un intervento che rischia di compromettere irreversibilmente il delicato equilibrio socio-ecologico di questo territorio, alterandone profondamente le caratteristiche ambientali, il paesaggio e la memoria storica. Tale scelta appare in netto contrasto con le più recenti direttive europee e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, configurandosi come un esempio di "violenza infrastrutturale" che ignora le istanze delle comunità locali e le numerose riflessioni scientifiche interdisciplinari in corso sulla gestione sostenibile dei corsi d'acqua e sulla valorizzazione del patrimonio idro-sociale[20].

Questa problematica trova echi in altre esperienze di lotta per la difesa dei fiumi e dei territori in diverse parti del mondo. Nel contesto colombiano, ad esempio, le comunità afrodiscendenti della regione del fiume Cauca si battono contro megaprogetti estrattivi e infrastrutturali che minacciano gli equilibri ecosistemici e le cosmovisioni locali, rivendicando il fiume come "padre e madre" con cui intrat-

---

[19] B. K. Sovacool, *Who Are the Victims of Low-Carbon Transitions? Towards a Political Ecology of Climate Change Mitigation*, «Energy Research & Social Science», 73:101916, 2021.

[20] F. Vallerani, *Osservazioni al Progetto Di Nuova Cassa Di Laminazione Sulle Grave Del Piave a Ciano*, 2023, Venice. https://graveciano.com/archivio-documenti/.

tengono profondi legami affettivi ed esistenziali[21]. Ciò che accomuna queste diverse esperienze è il riconoscimento del fiume come entità vivente, portatrice di diritti e soggettività proprie, con cui le comunità umane intrattengono relazioni di reciproca cura e appartenenza: una visione che si scontra frontalmente con i paradigmi dell'estrattivismo green neoliberale, che, appropriando cinicamente una retorica di sostenibilità e lotta al cambiamento climatico, perpetuano in realtà forme di dominio e di mercificazione della natura proprie del modello estrattivista classico. L'estrattivismo green, infatti, concepisce i fiumi e i territori principalmente come fonti di materie prime per la transizione energetica (acqua, litio, terre rare, ecc.) o come infrastrutture verdi per l'adattamento e la mitigazione del cambiamento climatico (dighe, bacini di laminazione, ecc.), distruggendo le relazioni socio-ecologiche e le forme di conoscenza che legano le comunità a questi ecosistemi.

In questo senso, le lotte per la difesa dei fiumi e dei territori rappresentano forme di resistenza a progetti specifici, ma anche una critica radicale ai modelli di sviluppo e di transizione ecologica dominanti, basati su una concezione astratta e mercificata della natura. Le lotte per la difesa dei fiumi, delle montagne e dei corpi-territorio[22] rivendicano

---

[21] Vedi il progetto *Un Rio Cauca Muchos Mundos del Tejido de Transicionantes por el Valle Geográfico del Rio Cauca*. https://www.unriocauca.com/. Ultima consultazione: 08/12/2024.

[22] Nel contesto europeo si vedano ad esempio le lotte delle ZAD (Zones à défendre) e del fiume Loira in Francia, vedi D. G. Bartoli, *et al.*, *For a Diplomatic Council of River Basins*, Unruly Natures, 2024; D. G. Bartoli e S. Gosselin, *La Condition Terrestre: Habiter la Terre en Communs*, Seuil, Paris, 2022. Sul concetto di corpo-territorio vedi A. Ulloa, *Repolitizar La Vida, Defender Los Cuerpos-Territorios y Colectivizar Las Acciones Desde Los Feminismos Indígenas*, «Ecología Política», 61, 2021, pp. 38-48; S. Zaragocin e M. A. Carretta, *Cuerpo-Territorio: A Decolonial Feminist Geographical Method*

invece la necessità di ripensare il rapporto con questi soggetti naturali a partire dal riconoscimento della loro vitalità intrinseca e del loro valore come beni comuni[23]. Ripensare il nostro rapporto con i fiumi a partire dal riconoscimento della loro soggettività e del loro diritto a esistere può essere un punto di partenza per costruire modelli di transizione ecologica capaci di superare le logiche estrattive e di dominio che hanno caratterizzato la modernità industriale e che rischiano di perpetuarsi, subdolamente mutate, nell'era dell'Antropocene.

for the Study of Embodiment, «Annals of the American Association of Geographers», 111:5, 2021, pp. 1503-1518.

[23] F. Vallerani, *Osservazioni al Progetto Di Nuova Cassa Di Laminazione Sulle Grave Del Piave a Ciano*, cit.